



Al-Bander e Al-Tikriti

## LE ALTRE SENTENZE

## Altre due condanne a morte per i complici del tiranno di Baghdad

**Barzan Al Tikriti:** condannato a morte per impiccagione, come richiesto dal pubblico ministero. Fratellastro di Saddam da parte di madre, è stato per anni il capo dei servizi segreti, il famigerato Mukhabarat. Prima di diventare

il 5 di fiori nel mazzo di carte degli uomini più ricercati dell'Iraq e di essere quindi catturato pochi giorni dopo la caduta di Baghdad nell'aprile del 2003, è stato nel suo Paese uno degli uomini più potenti e più temuti, come esecutore

materiale della repressione ordinata dal capo dello Stato. Secondo l'accusa aveva personalmente torturato diverse persone. **Taha Yassin Ramadan:** condannato all'ergastolo. Per lui il pubblico ministero aveva richiesto la pena di morte. Sessantotto anni ed è stato sin dall'inizio della rivoluzione baathista ai primi degli anni '60 uno degli uomini più vicini a Saddam, che lo aveva premiato nominandolo vicepresidente

carica che mantenne fino al crollo del regime. È stato inoltre capo dell'esercito popolare durante la guerra con l'Iran. Le forze americane gli avevano dato il «titolo» di 10 di quadri nel famoso mazzo di carte, ma a catturarlo, nell'agosto del 2003, sono stati i peshmerga del Kurdistan, una regione dove si era reso responsabile della feroce repressione voluta da Saddam alla fine degli anni '80, così come nelle regioni sciite

del Sud del Paese.

**Awad Hamed Al Bander:** condannato a morte. Ex presidente del tribunale rivoluzionario ed ex giudice ha pronunciato la condanna a morte per i 148 sciiti del villaggio di Dujail processati sommarariamente per il fallito attentato a Saddam Hussein del 1982. Il pubblico ministero Jaafar al Musawi lo ha accusato di aver sostenuto il crimine di Saddam, ma aveva lasciato al tribunale la deci-

sione sull'entità della pena.

**Ali Dieh Ali, Abdullah Kadum Ruwaid e suo figlio Mizhir Abdullah Kadum Ruwaid:** condannati a 15 anni di carcere per omicidio volontario. Erano all'epoca dei fatti funzionari locali del partito Baath. Musawi aveva chiesto, senza precisarla, una condanna più lieve. **Mohammed Azawi Ali** è stato assolto come aveva chiesto il pubblico ministero.

# Saddam condannato all'impiccagione

Alla lettura del verdetto grida: lunga vita all'Iraq Ora l'appello. Sciiti esultano, sunniti minacciano

di Toni Fontana

**ALLAH AKBAR** Descritto nelle innumerevoli biografie che lo riguardano come un «miscredente mangiapreti» Saddam Hussein, già padrone assoluto dell'Iraq dal 1979 al 2003, ha accolto con minacce e slogan religiosi la sentenza di morte per impiccagione

cui è stato condannato assieme al fratellastro Barzan al Tikriti e ad Awad al Bander, capo dei famigerati tribunali speciali del passato regime. Uno dei sette coimputati è stato proscioltto, tre sono stati condannati a 15 anni di carcere, uno all'ergastolo (l'ex gerarca Taha Yassin Ramadan). L'udienza è durata in tutto una quarantina di minuti ed è stata, a dir poco, movimentata. Il presidente del Tribunale supremo iracheno, il curdo Rauf Rasheed Abdel Rahman, visibilmente emozionato, ha convocato gli imputati uno alla volta. Saddam, imputato e condannato per «crimini contro l'umanità», è stato chiamato quando erano già stati letti i primi cinque verdetti accolti senza particolari commenti dagli interessati. Saddam è apparso con addosso un abito scuro dal quale emergeva una camicia bianca. Nelle sue mani una copia del Corano, sul volto i segni della sconfitta, della stanchezza e di avvenimenti, come l'uccisione dei figli prediletti Uday e Usay, che hanno trasformato l'ex spietato dittatore in un barbone con lo sguardo avvelenato. Ma anche nel suo forse ultimo show l'ex rais ha trovato le energie per sfidare i suoi accusatori. Le guardie hanno faticato per obbligarlo a sedersi. Saddam ha urlato «non piegatemi le braccia» e poi si è rialzato ed ha iniziato la sua contro-requisitoria. L'imputato ha ripetuto più volte «Dio è grande», si è scagliato contro «gli schiavi degli occupanti» ed i «traditori», ha inneggiato al partito Baath, da lui guidato al potere ed

egemonizzato per decenni, e ha lanciato accuse e insulti contro la corte. Poi, nel finale (ma tutto è durato pochi minuti) l'ex padrone dell'Iraq, invisibile e odiato dai settori integralisti della società, ha tentato senza successo di leggere un brano del Corano. Ma le guardie lo hanno trascina-

to via a malo modo, tanto che una di loro è stata allontanata proprio per aver trattato eccessivamente male il condannato. La storia della giornata potrebbe anche finire qui. Saddam era l'unico ed incontrastato attore sulla scena. Se mai salirà sul patibolo sarà accompagnato dal fratella-

stro Barzan al-Tikriti, temutissimo capo dei servizi segreti responsabili di innumerevoli delitti e sparizioni negli anni del regime. Il terzo condannato a morte, Awad al Bander, capo dei tribunali speciali è stato ritenuto l'organizzatore della rappresaglia che portò nel 1982 alla mor-

te di 182 sciiti del villaggio di Dujail. Il capo locale del partito Baath, Azzam al Ali, è stato assolto, tre funzionari del partito, l'unico ammesso in Iraq ai tempi del rais, sono stati condannati a 15 anni, una pena che appare mite rispetto alle accuse che pendevano sugli imputati, ritenuti

probabilmente semplici compare in una trama tessuta ai vertici del potere per schiacciare ogni volontà di ribellione degli sciiti. Trascorrerà invece il resto della sua vita in carcere Taha Yassin Ramadan, già vice di Saddam alla presidenza della Repubblica irachena, una delle figure di maggior spicco in passato. Saddam lo utilizzava per intrattenere le relazioni con la famiglia araba ed era uno dei pochi gerarchi a recarsi all'estero. Dovrà scontare l'ergastolo. Resta ora da vedere se, come ha affermato ieri l'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, l'Iraq ha compiuto ieri «un nuovo passo verso la costruzione di una società libera fondata sul rispetto della legge». A giudicare da quel che succede da mesi non pare, ma almeno ieri, anche se non sono mancati i delitti ed i colpi di mortaio piovuti tra la folia dei quartieri sunniti (due morti), non vi è stata la rivolta popolare che gli avvocati del rais avevano annunciato nei giorni scorsi. A Samarra e Ramadi e nella città natale del rais, Tikrit, vi sono state manifestazioni di protesta con striscioni e slogan contro gli americani, mentre nelle zone scite la gente ha inneggiato al verdetto letto dai giudici.

Nel grande sobborgo di Sadr City che Saddam aveva intitolato a suo nome e dove l'ex rais è odiatissimo, centinaia di persone, in massima parte ragazzi, hanno festeggiato l'evento che la televisione ha mostrato a tutti. Non vi è stata però la temuta sollevazione popolare. Saddam è certamente ancora il capo, perlomeno «spirituale», dei ribelli, ma la dittatura ha lasciato una lunga scia di odio e in tanti vorrebbero vederlo con il cappio al collo. Non è chiaro e non è neppure certo che ciò accadrà. I legali del rais hanno ora quaranta giorni per presentare appello (il meccanismo è comunque automatico). Poi i nove giudici della corte di secondo grado potranno decidere di convocare nuovi testimoni e avviare quindi un secondo procedimento, oppure limitarsi a confermare il verdetto annunciato ieri. In tal caso il boia potrebbe essere convocato nei trenta giorni successivi. Ma prima la presidenza della Repubblica dovrà ratificare il verdetto oppure rigettarlo. Il presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani, ha più volte dichiarato la sua contrarietà di principio alla pena capitale, ma, visti i rapporti di forza con le altre componenti, ha fatto sapere che eviterà di esprimersi sulla sorte di Saddam e si affiderà al parere dei due vice, uno sciita ed un sunnita.

## HA DETTO

«Allah Akbar (Dio è grande) lunga vita all'Iraq e al popolo iracheno. Dio è più grande degli occupanti»

«A voi giudici dico: siete schiavi degli occupanti siete soltanto dei traditori»

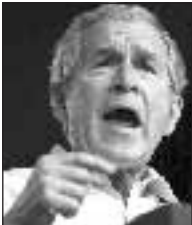
«Questo verdetto è illegale, sappiamo che si tratta di una sentenza politica per ordine degli Usa»



Sostenitori di Saddam Hussein manifestano a Tikrit, sua città natale. Foto di Nuhad Hussin/Reuters

## HANNO DICHIARATO

**George Bush**



«La condanna a morte è un grosso risultato per la democrazia irachena e per il suo governo costituzionale»

**Tony Blair**



«La sentenza arriva alla fine di un processo durante il quale sono state presentate prove in piena trasparenza»

**Javier Solana**



«L'Unione europea è contraria alla pena capitale in tutti i casi e in ogni circostanza»

**Romano Prodi**



«Per efferato che sia un delitto la nostra etica si allontana dall'idea della pena di morte»

**Jacques Chirac**



«La nostra posizione è ostile alla pena di morte e chiede la sua abolizione universale»

## Il mondo diviso. Bush soddisfatto, l'Europa: non giustiziate il rais

Prodi: la pena di morte lontana dalla nostra etica. Dall'Italia appello bipartisan, Lega esclusa: commutatela in ergastolo

di Umberto De Giovannangeli

**LA CASA BIANCA** plaude. L'Europa (Londra esclusa) s'indigna. La pena di morte comminata a Saddam Hussein divide il mondo. L'Unione europea è contraria alla

pena capitale in «tutti i casi e in ogni circostanza» e non dovrebbe essere applicata neanche a Saddam Hussein, si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza di turno finlandese dell'Ue. La

presidenza dell'Unione Europea ricorda come «nell'arco degli anni l'Ue abbia ripetutamente condannato le violazioni sistematiche, estese e estremamente gravi dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale commesse dal regime di Saddam Hussein». «Stabilire la verità - aggiungere la nota - e chiamare a rispondere per i crimini commessi durante il passato regime aiuterà in futuro a portare avanti la riconciliazione nazionale e il dialogo in Iraq. La natura dei crimini così come la necessità di una ricon-

ciliazione fanno sì che tutti i procedimenti devono essere condotti nel rispetto di tutti i principi del processo equo». «La presidenza ricorda la posizione di lunga data dell'Ue contro la pena di morte» che «non dovrebbe essere applicata nemmeno in questo caso», sottolinea ancora la nota diffusa dalla presidenza finlandese. L'Italia si ritrova in questa presa di posizione e, con l'eccezione del plaudente leghista Calderoli, chiede che la pena di morte non sia applicata all'ex rais iracheno. Lo afferma con forza il presidente del Consiglio Romano Prodi:

«Per efferato che sia un delitto - osserva il premier italiano - la nostra tradizione giuridica e la nostra etica si allontano dall'idea della pena di morte». Lo ribadisce il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «È evidente - rileva il titolare della Farnesina - che la condanna per chi si è macchiato di orrendi crimini contro l'umanità deve essere netta, severa e inflessibile. Ciò premesso - aggiunge D'Alema - da parte mia non posso che ribadire tuttavia la contrarietà dell'Italia alla pena capitale in ogni circostanza. Sul piano politico e della sicurezza, credo inoltre che sia necessaria, in

un'fase molto delicata e critica della transizione democratica e della stabilizzazione in Iraq, una seria riflessione sulle conseguenze che l'effettiva esecuzione della sentenza potrebbe avere in termini di ulteriore aggravamento del clima di forte tensione e di scontro civile che dilania il Paese». Fermate la mano al boia, chiede l'Europa. Unita. Tranne la Gran Bretagna. «Il verdetto è stato una conquista per l'Iraq, e l'espressione definitiva della loro sovranità. Gli iracheni sono padroni del proprio destino», afferma il ministro dell'Interno John Reid (che era alla Difesa durante la guerra

irachena). E se qualcuno fa osservare al ministro che Londra è contro la pena capitale, Reid replica: «Dobbiamo rispettare la sovranità dell'Iraq in queste decisioni». Da Londra a Washington. La parola a George W. Bush. Alla vigilia delle elezioni di medio termine, alle prese con sondaggi che danno i Repubblicani in caduta libera, Bush gioca la carta Saddam. E va all'attacco. La condanna a morte del dittatore iracheno è «un grosso risultato per la giovane democrazia irachena e per il suo governo costituzionale», sentenza il capo della Casa Bian-

ca. Bush ha letto la sua breve dichiarazione all'aeroporto di Waco, in Texas, da dove stava partendo per un tour di comizi in Kansas e Nebraska. Il presidente ha ringraziato i militari americani perché questo «importante risultato» è anche frutto - afferma - del loro sacrificio. «Saddam - conclude Bush - ha ricevuto e continuerà a ricevere un giusto processo e tutti i diritti che lui ha sempre negato ai cittadini iracheni». Nessun dubbio, nessuna pietà. Per George W. Bush l'impiccagione del «macellaio di Baghdad» è «una pietra miliare per la ricostruzione dell'Iraq».